



Nadia Gallico Spano nasce a Tunisi il 2 giugno del 1916 da una famiglia della piccola borghesia composta dal padre, fiorentino, avvocato; dalla madre nata a Tunisi, di origine toscana, una delle prime donne laureate in Africa del Nord, farmacista, e da due fratelli e una sorella.

Nella famiglia Gallico si dà grande importanza allo studio, alla laurea e, per le ragazze, al concetto di indipendenza economica della donna. Nadia, dopo il liceo e i primi due anni di chimica e farmacia all'Università, è costretta a interrompere gli studi a causa della guerra.

La famiglia è impegnata politicamente: il padre è un antifascista militante che si oppone con intelligenza alla fascistizzazione degli istituti, enti e organizzazioni creati dalla colonia italiana a Tunisi. I fratelli si iscrivono assai presto al Partito Comunista Italiano al quale anche Nadia aderirà nell'autunno del 1938.

Ad intensificare l'impegno politico, oltre al Fronte Popolare, concorre la drammatica tensione dei mesi che precedono la guerra e di cui tutta la famiglia è consapevole: infatti il Patto di *Monaco* viene vissuto non come salvezza della pace ma come un passo pericoloso verso la catastrofe.

Nell'ottobre del 1938 arriva a Tunisi **Velio Spano*** inviato dal Partito Comunista Italiano, data la sua esperienza, quale supporto al movimento antifascista in Tunisia.

Intanto, Nadia intensifica il suo impegno nel Partito Comunista Tunisino e nel movimento antifascista. Cura la rubrica delle donne e del bambino su *Il Giornale* diretto da Giorgio Amendola e Velio Spano, organizza azioni di solidarietà tra le donne, prende contatto con l'organizzazione femminile antifascista di Parigi, diffonde il giornale *Noi Donne* e organizza il primo gruppo dell'U.D.I. (Unione delle Donne Italiane) di Tunisia.

La guerra tronca ogni attività legale, il P.C.T. viene soppresso e Spano, bloccato in Tunisia, mette la sua esperienza cospirativa a servizio del Partito che intende testimoniare, in qualsiasi condizione, la propria presenza fornendo indicazioni contro l'attendismo e la passività.

La casa dei Gallico, centro dell'attività cospirativa, diventa un punto di riferimento ben conosciuto dalla polizia che la perquisisce periodicamente. Da lì, grazie soprattutto alla combattività della madre, parte la solidarietà per i carcerati e i latitanti e le azioni politiche contro i rastrellamenti dei militanti e le torture della polizia. La sorella e uno dei fratelli di Nadia sono in carcere, Velio Spano e l'altro fratello sono latitanti. Intanto Nadia nel 1939 si era sposata con Velio Spano ed era nata una bambina. Nel pieno della repressione nasce la loro seconda figlia.

Nadia continua con coraggio la sua attività clandestina e, nel 1942, viene processata dal Tribunale Speciale Militare di Tunisi, che la condanna ad una pena lieve; nello stesso processo la sorella viene condannata a 18 mesi e il marito, per la seconda volta, alla pena di morte. Nadia viene però rilasciata perché si tiene conto del fatto che sta allattando la figlia, ma soprattutto perché la polizia la utilizza come esca per cercare di catturare Velio Spano. La libertà è pagata con perquisizioni frequenti, accerchiamenti della casa (persino in occasione del funerale del padre), con lunghi ed estenuanti pedinamenti, dai quali deve liberarsi per portare a termine il suo lavoro illegale.



Lo sbarco *alleato* in Africa del Nord apre una grande speranza - presto delusa - e provoca l'occupazione della Tunisia da parte delle truppe italo-tedesche. Nadia è costretta ad entrare in clandestinità. I tedeschi tentano di prendere la madre e le bambine come ostaggi, ma loro riescono fortunatamente a nascondersi in un convento di monache.

Nel 1943 Nadia partecipa alla Conferenza illegale dei quadri del Partito e a tutta l'attività del P.C.T. che porta avanti una dura lotta, con una presenza politica riconosciuta persino dal nemico. Il Partito svolge sia un'azione nei confronti dei soldati italiani (distribuendo il giornalino *Il soldato italiano* che riscuote simpatia tra le truppe deluse, amareggiate e stanche di una guerra non voluta) che una campagna contro l'inganno dei tedeschi che cercano la simpatia degli arabi promettendo l'indipendenza.

Alla liberazione di Tunisi (7 maggio 1945) Nadia partecipa alla ricostituzione legale del Partito e delle organizzazioni di massa, con compiti di responsabilità anche in seno agli organismi dirigenti del Partito stesso.

Intanto, nell'aprile del 1944 riesce a raggiungere Napoli, nell'Italia liberata. Riceve da Palmiro Togliatti l'incarico di dare vita al movimento femminile e di stendere il primo piano di lavoro per l'Italia liberata. Si occupa dell'organizzazione femminile di Napoli, gettando le basi per un vasto movimento femminile di massa. Nonostante gli scarsi mezzi e le difficoltà di trasporto, prende contatto con le province liberate per far uscire i primi numeri del giornale *Noi Donne*, del quale sarà direttrice dalla liberazione di Roma fino all'aprile del 1945.



In seguito, viene inviata per circa due mesi in una Sardegna ancora isolata, allo scopo di rendersi conto dello stato del movimento femminile dell'Isola e allo stesso tempo per portare l'esperienza, gli obiettivi e i contenuti del movimento che si andava sviluppando nel continente raccogliendo l'eredità della lotta dei Gruppi di Difesa della Donna. È l'occasione del primo incontro con Claudia Loddo e con esponenti sardiste e socialiste che collaboravano al giornale *La donna Sarda*.

Grande fu l'impressione per le condizioni di isolamento e arretratezza dei paesi, per l'estremo sfruttamento del lavoro nelle miniere e le sue ripercussioni sulle condizioni di vita delle famiglie. Nadia ritornerà ancora nell'Isola, prima di prendervi stabilmente residenza nel 1948.

Rientrata a Roma, viene chiamata ad assumere la funzione di responsabile femminile della Federazione Comunista romana. Entra anche qui in contatto con la spaventosa miseria delle borgate romane, resa più cruda dalle conseguenze della guerra. È il



periodo in cui si devono affrontare questioni drammatiche: il ritorno dei reduci e il diritto al lavoro delle donne, la riorganizzazione delle scuole, il problema della casa e delle razioni alimentari al limite della sopravvivenza, mentre infuria ancora il *mercato nero*. Ma l'entusiasmo e la speranza sono veramente forze che aiutano il Paese a riprendersi e le donne ad entrare come protagoniste nella vita della città. Durante l'inverno del 1946, Nadia è tra le organizzatrici del trasferimento in Emilia di 5.000 bambini romani che verranno ospitati da famiglie emiliane.

Membro del Comitato Federale del Partito Comunista a Roma, della Segreteria e del Comitato Regionale, Nadia viene eletta all'Assemblea Costituente nel collegio del Lazio, dove in particolar modo interverrà sulle questioni della famiglia e del diritto ai servizi sociali.

Nel Consiglio Nazionale dell'U.D.I. si sviluppa un'azione per la soluzione dei problemi concreti delle donne nella difficile opera di ricostruzione del Paese e nell'avvio di una vita democratica.



Nel 1948 il P.C.I. decide di presentarla come candidata alle elezioni legislative nel collegio della Sardegna. Sarà eletta e, nel 1953 sarà rieletta.

Il periodo sardo è probabilmente il più impegnativo e formativo della sua attività.

Membro del Comitato Regionale sardo e del Comitato Federale di Cagliari, responsabile regionale per il lavoro tra le donne, membro del Consiglio Nazionale e del Direttivo locale dell'U.D.I., svolge la sua attività partecipando alle grandi battaglie democratiche combattute nell'Isola. Con il gruppo delle dirigenti locali cerca di individuare e precisare una linea di rivendicazioni e di lotta e una piattaforma ideale delle masse femminili che tenga conto delle peculiarità della condizione della donna sarda. Ciò non avviene senza una lotta anche all'interno del Partito contro le incomprensioni, le resistenze e i ritardi.

La battaglia contro la chiusura delle miniere, per l'occupazione delle terre, per la pace e contro il Patto

Atlantico, sono lotte generali condotte dal movimento popolare che in quel periodo prende nelle sue mani la rivendicazione dell'autonomia, non come diritto astratto e contro l'interpretazione governativa di semplice decentramento amministrativo, ma come autogoverno dei sardi per rimuovere le cause dell'arretratezza isolana e per una rinascita effettiva e automa della Regione. Le



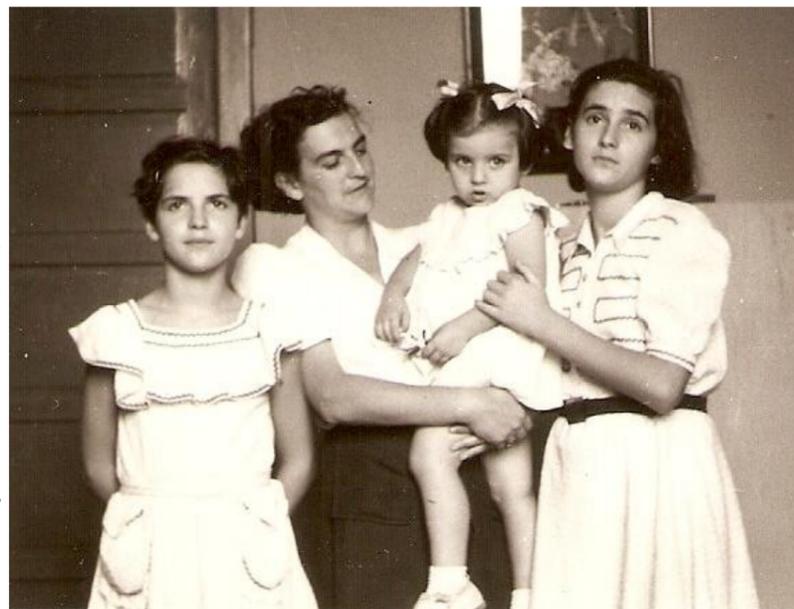
donne partecipano attivamente a queste battaglie, elaborando documenti e piattaforme di lotta, perseguendo gli ideali di emancipazione per l'affermazione del loro diritto al lavoro, allo studio, ai servizi sociali, a condizioni di vita più civili e soprattutto per una piena parità e per una loro diversa collocazione nella società.

Una particolare attenzione viene data in quel periodo (e Nadia vi si impegna con tutte le sue forze) alla questione dell'assistenza all'infanzia, vista non solo come necessità immediata per la situazione esistente, ma anche come lotta contro la discriminazione politica, attuata con tutti i mezzi, ivi compresa la repressione più brutale per negare diritti elementari all'infanzia (colonie estive, assistenza in istituti, sussidi contingenti, ecc.) allo scopo di scoraggiare e indebolire il movimento popolare. In questo quadro, dedica la sua attenzione all'invio, dopo le battaglie delle miniere e la "lunga agitazione" di 72 giorni di Carbonia, di un centinaio di bambini in continente, ospiti di famiglie piemontesi ed emiliane.

È tra le organizzatrici del primo congresso delle Donne Sarde (marzo 1952) durante il quale, poggiando sulla rivendicazione della piena attuazione dell'articolo 13 dello Statuto e organizzando oltre

6000 donne in associazioni differenziate secondo le esigenze di lotta, si arriva ad un'assemblea comune che, dopo ampio dibattito, decide di dar vita all'Unione delle Donne Sarde.

È anche il periodo delle grandi lotte per la pace, rese più acute dal clima di *guerra fredda* e dai pericoli di uno scontro armato. Nadia è membro del Comitato Provinciale della Pace di Cagliari ed è un'animatrice dei congressi locali e provinciali di questo organismo, che raccoglierà oltre 200 mila firme contro la bomba atomica e per l'incontro dei *cinque grandi*.





Nel 1958 Nadia rientra a Roma dove si occupa di politica estera, sia nel Movimento della Pace che nelle relazioni bilaterali con la Cecoslovacchia, dando vita a una serie di iniziative: convegni, mostre e scambi culturali che la porteranno a girare l'Italia per oltre tre anni. In seguito verrà chiamata alla Sezione Esteri del P.C.I. per occuparsi del settore Africa.

In tutto questo periodo i ritorni in Sardegna sono frequenti, sia in occasione delle campagne elettorali che per iniziative di carattere culturale o inerenti al movimento femminile.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicherà alla diffusione fra i giovani, in numerosissime scuole di tutta Italia, della conoscenza della Costituzione italiana e dell'attività dell'Assemblea Costituente.

Nadia Gallico Spano muore il 19 gennaio 2006 a Roma.



***Velio Spano** (Teulada, 15 gennaio 1905 – Roma, 7 ottobre 1964).



Antifascista, dirigente della F.G.C.I. e del Gruppo Comunista Universitario, nel 1927 viene arrestato, condannato a 2 mesi di carcere, viene proposto per l'assegnazione al confino. In seguito è condannato dal Tribunale Speciale di Roma a 6 anni di reclusione. Scarcerato nel dicembre del 1932 per effetto dell'amnistia, in seguito a un nuovo ordine di cattura, nel gennaio del 1933 decide di espatriare in Francia dove farà parte dell'apparato illegale del P.C.I.; sarà impegnato in Egitto, Spagna e Tunisia.

Dopo la Liberazione, rientrato in Italia, dirige il P.C.I. e, dal dicembre del 1943, assume la direzione dell'edizione meridionale de *L'Unità*.

Membro della Consulta Nazionale per la Costituente e sottosegretario all'Agricoltura nel Governo *De Gasperi*, al 5° congresso del P.C.I. viene eletto nel Comitato Centrale e nella direzione, dove rimane fino al 9° congresso.

Eletto deputato alla Costituente per la Sardegna, dal 1947 al 1957 è segretario del P.C.I. nell'Isola, partecipando alle grandi lotte contadine, all'occupazione delle terre, al duro sciopero di 72 giorni dei minatori di Carbonia. Nelle elezioni del 18 aprile 1948 viene eletto senatore di diritto e poi riconfermato nelle successive legislature.

Nel 1956 diviene responsabile esteri del P.C.I., nel 1958 è segretario del Movimento Italiano per la Pace e, quindi, membro della Presidenza Mondiale.